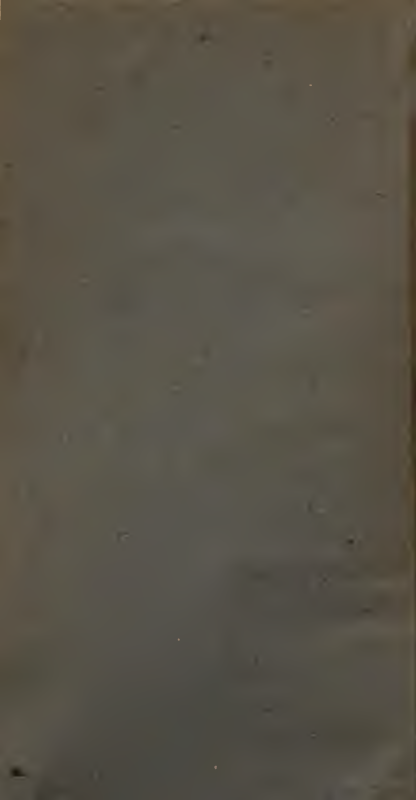
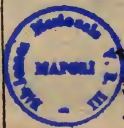
CICOGNINI
ITARSI PER VENDETTA
SI - PALLI

I L
MARITARS
PER VENDETTA.

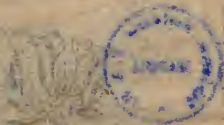
IL MARITARSI PER VENDETTA

Opera del Signor

Dottor

GIACINTO ANDREA CICOGNINI FIORENTINO.

VENETIA, M.DC.LXXII.

Presso Christofolo Ambrosini.

Con Licènza de' Superiori.

PERSONAGGI

Enrico Rè di Sicilia innamorato di Bianca.

Roſaura Regina.

Bianca innamorata di Enrico figlia di Roberto.

Co: Stabile di Sicilia marito à Bianca.

Roberto Padre di Bianca.

D. Aluaro di Corte.

Diamantina Serua di Corte.

Paſſarino ſeruo al Co: Corte.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Enrico, Bianca.

B. Eccelsa rupe coronata di fiori; bellissimo prato tempestato di Gigli, eterna Primauera di queste selue, soaui augelli, al cui dolce canto, questo risonante fiume diuenuto istromento di cristallo contasti di oro porta sonori accenti per tributo al Mare, inteneriteui al mio pianto. Ohime ch'io moro; Enrico solo di Sicilia adoro.

En. Monte Olimpo eminente competitor delle stelle, emulo delle sfere, nube del Sole, tenebre del giorno, alberi smaltati di varij colori, edere eminenti; foltissimo bosco tesoriero di perle della bella Aurora impietositeui al mio pianto. Ohime ch'io moro, Bianca fenice di Sicilia adoro.

B. Amato Enrico, generoso Infante, dolce incanto di quest'anima, gioia del mio petto, e nutrimento di questo Core, il vostro aspetto mi consola, il parlarui mi felicità, e il vederui mi da vita.

En. Bellissima Bianca, onesta Venere di questi monti, luce delli occhi miei, bersaglio

glio de miei pensieri, scopo delle mie voglie, la cui presenza sgombra dà me le tenebre, dilegua gli orrori, e m'apporta vn felicissimo giorno.

B. Il voleruí narrare la qualità del mio amore non è possibile; dirò solo che in questa delitiosa Villa, pomposa vista della Riuiera del mare, per fuggire il rigore di Ruggiero, Rè di Sicilia, benche fratello, per violenza di stelle mi abborisce, vi fù forza menar la vita, doue Roberto mio genitore stimandoui come figlio, sin dalla vostra tenera età mi vi diede per compagna, & vniti erano due fiori, quasi del medemo stelo vniti, & amanti così pari nella volontà, e conforme nelle fiamme, benche diuisi i nostri appartamenti amaestrato d'amore per vederui, e vedermi, dall'ingegno d'vn mastro si fè rompere artificiosamente il muro che vedete; mà con tal arte, che non può occhio humano inuestigare il segreto. Il mio amore, è la vostra sollecitudine, di notte per questa posta vi conduce alle mie stanze, doue con amorosi ragionamenti (mà senz'offesa dell'honor mio) passiamo l'ore felici. Hoggi dunque confidata nel vostro amore, trouandosi in Palermo mio Padre, vi supplico come amante dandomi la mano di sposo à compire il vostro giuramento, e felicitar le mie sfortune. Enrico? l'occasione è pronta, voi mi amate, io vi ossequio, voi mi obligate, io vi adoro, appianamo la difficultà, superiamo perigli, e restiamo vgualmente-

te io contenta, e voi sodisfatto; mà se confuso à ciò ch'hò detto, non date effetto, crederò incostante che le vostre lusinghe furono false, il vostro amore finto, è mentite le vostre parole, che rispondeete? la mia vita lascio in vostro arbitrio, l'affetro mio vi rappresento, obligo vi racordo, ò scacciatemi dunque, ingrato, ò cortese accettatemi.

En. Offesa, è non amore, aggrauio, e non affetto, poca fede, è non sincerità dalle vostre parole comprendo, voi timida, voi diffidate di mè, in tempo, che amandoui gareggio di costanza con le rupi, perche volete, che in absenza di vostro Padre offenda la sua riputatione con questo amoroso fallo? Oggi verrà di Palermo, & oggi a lui chiederoui; sarete mia consorte, lasciate dunque il timore, che diffidenza, è bellezza, sono effetti contrarij, l'arbitrio mio è vostro sarà costante fenice del vostro foco, è Salamandra della vostra fiamma. Produce la Primauera due fiori vniti i quali argentati dalla ruggiada, che con liquide perle scaturisce l'aurora, spiegano le frondi, e con voci di odori si salutano, & aprendo le viscere cosi nella pianta s'incatenano, che può giudicarsi, che sijno nati per godere, tra quell'intessuto laberinto vn dolce matrimonio, ma se vno di quei fiori si marcisse, l'amante giace morto, fiore se prima fù nel fiorito campo, Bianca giglio della Rosa, or noi siamo due fiori, che nel giorno d'amore, cresciuti, con l'o-

dore

dore de nostri stati, è forza se l'vno manca, che l'altro mora; dunque mancandomi voi bellissima rosa, morirò disperato.

B. Enrico la disuguaglianza mi da timore, a benche io sia nata nob le, volendo agguagliarmi con la vostra grandezza. Sono però parco natiuo di queste selue, & inutile habitatrice di queste rupi. Ruggiero Rè di Sicilia è vostro fratello, viue infermo, è senza heredi, a benche sdegnato potrebbe inuestire vn parente di questa Corona tuttauolta gli sete fratello, è la morte come estingue amore, cosi smorza l'odio, temo duuque che la mutatione di stato non muti la vostra volontà.

En. Biãca ascoltatemi ma vien vostro Padre

B. Partirò.

En. E perche? se vostro Padre viue senza sospetto.

SECENA SEONDA.

Roberto, Bianca, Enrico.

Rob. ENrico viscere del mio Core,
Bianca parte dell'anima mia.

B. Padre.

En. Roberto.

Rob. Vengo da voi doloroso, è contento, doloroso per la morte del Rè, è contento perche lasciò voi herede del Regno, datemi dunque da bacciare il vostro piede, è se già vi alleuai come Infante, ora vi riuerisco Rè.

En. Roberto come Padre vi accoglio nelle braccia, così pago il mio debito, è di più godo, che voi regnate Prencipe nella mia volontà, che vedermi nell'Imperio di Sicilia; Questo Regno, è così vostro, come mio, anzi lasciarò il comando per concedere il dominio, datemi da scriuere.

Rob. Che volete far mio Signore?

En. Cominciar à dar segni della mia gratitudine. Bianca prendete questa affirma, in sette lettere vi dono il mio arbitrio, comandate.

B. Gradisco il fauore, mà perche la volontà mia, dipende da i cenni di mio Padre, la consegno nelle sue mani, mostrandomi non meno obbediente, che Vostra M. magnanima.

Rob. Ambi mi hauete consolato, è già che mi hauete consegnato nelle mani quest'affirma, voi vederete Bianca quello, che giouarà; mio Rè datemi licenza ch'io vadi à Palermo, per dar principio all'apparecchio del vostro giuramento, doue premiando i leali, con contento del Popolo inalzarete voi stesso.

En. Partite, che presto sarò con voi.

Rob. Oggi farò conoscere la mia fedeltà, quest'affirma mi da occasione di effetto à i comandi del morto Rè.

En. Voi piangete quando la fortuna mi chiama al Dominio del Regno? mà l'Aurora anche versa lagrime? Ditemi dunque se le vostre sono di allegrezza, ò di dolore?

B. Prouando in vn istesso tempo è vita, è morte,

te, non ſaprei diſcernere la cagione delle mie lagrime, coſi amoroſa, e timoroſa, non sò ſe per dolore, ò per allegrezza vi pianga.

En. Io voglio prouarui come queſte perle ſono argomento chiaro, che ſe il Pianto è cagionato da dolore, la pena è grande, le lagrime ſono infinite; ma ſe ſono per allegrezza l'anima dilata per tutte le parti quel breue trionſoſi, aſſumano per gli occhi, è ſi cambiano in roſe le perle. Voi dunque ſe moſtrate gran ſentimento, le lagrime ſono di dolore, ma ſe il pianto foſſe meno direi ſono di contento.

B. E vero il mio dolore procede dalle voſtre grandezze, perche temo con la mutatione di ſtato vederui anco mutato d'amore, perciò pria che l'oblio mi ſotterri, voglio che il mio pianto mi vccida, è coſtante pria, che ſoffrire il voſtro diſpreggio, morirò lagrimando, ſtimarò nella mia auerſa ſorte, e nello voſtre fortune, più che vita penoſa, vna vicina morte.

En. Se voi vi date in preda al dolore, in breue con i, ſoſpiri abbandonarete la vita. giuro eſſer voſtro, in Palermo à viſta di tutta la nobiltà prometto come ſpoſa nel mio fianco Coronarui. Più mi preggio di voſtro conſorte, che vedermi Rè di Sicilia, è ſe in ſecreto vi diedi l'anima, in publico vi darò la mano, laſciate il timore, reprimete, ò bell'Aurora le lagrime, è per ſegno d'amore, e pegno di matrimonio, porgetemi la deſtra. Son voſtro ſpoſo, quella

firma, che vi diedi fù solo per soggettare la mia volontà al vostro arbitrio, bellissima Bianca, il viuer senza di voi non è possibile. Scacciate dunque la malinconia dal seggio della vostra bellezza, è rasciagate le lagrime, se non volete trà quelle sommergere le mie gioie. Mi parto adio.

B. Amante è grato à voi caro sposo offerisco la vita, e con la vita vorrei hauer mill'anime per sacrificarle al vostro amore.

En. Io vorrei hauer più mondi.

B. Io più cori.

En. Io più vite.

B. Addio sposo.

En. Addio sposa.

B. In fine voi partite?

E. Con speranza di presto di riuederui.

B. Gran danno mi predice il core.

En. Per qual cagione?

B. Per la vostra partenza.

En. Perche.

B. O timore.

En. Il mio amore sarà imortale.

B. La mia fede è eterna.

En. Io sarò costante.

B. Iò imobile.

En. Io rocca.

B. Io Rupe.

En. Io diamante.

B. Così prometto.

En. Così giuro.

B. Addio Enrico.

En. Addio Bianca.

SCENA TERZA.

Conte, e Paſſarino.

Paſſ. COſa auiu Sgnor con ſtò lamentaru tant ?

Co. Sicuro dalli amoroſi impacci godeuo la mia pretioſa libertà, ſollazandomi per l'amenità di queſte vali per queſta delitioſa riuiera, ſmaltata di fiori, ingemata di ſmeraldi, e tempeſtata di rubini, colla nel-l'eſtiuo del giorno mi ſollazzano, paſſato all'ombra di vn laberintato gelſomino vicino ad vn rio diliqueſato argento, in cui tratto dall'ardenza dell'hore per rinfreſcarmi, chino le labra, & apena beuo vn ſorſo di quel puro elemento, che nell'alzarmi veggio portato dalla Corrente vn guã-to, lo preſi di ſubito miratolo, e conoſciutolo per mano di donna, m'imagino, che poco lungi ſia la Padrona di eſſo, mi auanzo con il paſſo verſo doue era venoto il guanto, ſento ſtrepito d'aque, mi ritiro in vna macchia, naſcondendomi frà i rami di quella, è miro per la geloſia delle frondi vna vagha Donzella, che col bello del volto pareggiaua le Sirene, il vermiglio de' ſuoi colori facea ſcorno alla Roſa, & al Giglio; ſedea alla riua del picciol ruſceletto, e per rinfreſcarſi il volto; ſi ſciolſe le ricca monile, vno de' quali cadè nell'aqua, ſubito alzandoſi la manica, tuffo il braccio nell'onde, proua all'ora vn pro-

prodigio d'amore, perche, la neue delle sue carni, mi accese il foco nel seno, l'onda con strepitoso mormorio intorno à quella candidezza, faceua gelosa paragone di se stessa, ah che auida di tanto bene l'anima mia mi si raduna sù le labra, è sforzata dal desiderio di baciare quelle neui animate, lasciommi quasi esanimato, ma persuaso dalla speranza, soffrij la pena, per ottener il premio, che fù di tentare di sapere di sua nobile discenza; frà tanto ella rihauuto il suo monile, e rinfrescandosi il volto, leuossi col brio, prese vn candido lino, che li pendeua al fianco, lo pose sul bel volto, & allora viddi, coprirsi il Sole, e nubilarsi il giorno, ella prende il camino, io esco dalla macchia, seguo l'orme del suo piede, la vedo entrare in vna Palazina, bramoso m'informo, intendo chiamarsi Bianca, esser figlia di Ruberto, ammirola sua conditione, temo della mia inferiore, quanto più la riueggio, stupisco nel rimirarla, adoro la sua bellezza, rinforzo il desiderio, trouo suo Padre, la chiedo in moglie, l'ottengo in voce, consolato attendo l'ora si tarda, l'affetto, il timore mi auilisce, dubito di mutatione, suo Padre và à Palermo, me la promette al suo ritorno, l'attendo è non lo veggio, quasi di sposo, manca di vita il Rè, Enrico eredita il Regno, fà suo priuato Ruberto, rinuerdo le speranze poscia il timore l'inaridisce, more il mio gusto, viue il mio dolore, questa è la cagione del

mio

mio tormento. Dan mi aiuto se puoi ò almen speranza.

Che morir sol m'auanza.

Pas. Al sentirue vù Sior padron à si innamorà ne ver?

Co. Già l'Istoria miserabile de miei dolori intendesti.

Pas. Verament l'è vna mala mercantia l'esser innamurà, e non viuer altr che con speranza, à m'arecord quand ch' saua l'amor anca mi à nò magnaua, à nò beueua, perche in conscienza mia à nò ghe ne hauea; à me record che la notte in cambio di dormir, a buttaua lagreme che pesaua diede lire l'vna, ma nient d'manc al bisogna consolars, ch'àl non se pol hauer al mel, se prima al nò se proua le ponture delle Api; al nò se puol arriuar alle delitie, chi non passa per i spini de' dolori; non sempr dura la fortuna in mar, ch'al vien bonazza. Me marauei ch'vn om della vostra qualità, se perda così prest, al ghe vol coraggio, perche amor vol prouar chi è bon da resister in t'al fiaring, è così duelando con la pacienza, à vegnar ad'arriuar alla vittoria, cō hauer quel tant ch'à desiderà. Nò pianzi nò, nò ve desperè. Nò, saui come dis al Prouerbi. Audacis fortùna iuuat, è sfazadon cazzat inanz. Trouari sò Padr vn'altra volta, ghe la domandari de nou, vedrì che lui prontament conform alla promessa, l'eseguirà, vù l'hauerì, la goderì, è sarì sodisfattissimi.

Co. Questo tuo discorso mi allegerisce in

parte il dolore; e veramente il palesar gli suoi tormenti ad altri, è vn solleuarsi dalla disperatione; risoluo dunque con patienza attendere l'esito, stimandolo felice.

Pass. Eh dadron com'à non m'haui mi, è al pan à si mort d'fam. In somma quei ch'è stimà per più ignoranti i sà anca dar di consegli quand manc se ghe pensa.

Co. Orsù riceuo il tuo Conseglio, come figlio d'vn ingegno sagace; partiamo dunque, poiche altri negotij mi richiamano.

M. Dopp al Conseglio al s'và à dsnar, andem Car Padron, ch'à nò poss più della fam.

SCENA QVARTA.

Henrico Rè, Ruberto, Rosaura, e Corte.

Rob. GEneroso Enrico, Inuito Rè della Sicilia conoscete voi questa Dama?

En. La rispetto per mia cugina, e sò che molto tempo è vissuta fori di Palermo.

Rob. Vditemi dunque. Ruggero Rè di Sicilia fratello di V.M. primo genito della fortuna, aquistò questo Regno con la sua gloriosa spada da Saracini, gionto alla morte, non hauendo figlioli, lasciò heredr l'infente Enrico della Corona; comandò parimente, che prima d'accettare nella destra lo scetro, douesse poger la mano di sposa à Rosaura sua Cugina; è s'egli ricusaua queste nozze, e non obedisce à suoi precetli sia legitimo posseditore di quest'Imperò

l'in-

l'infante D. Pietro suo terzo fratello, che ora viue in Messina, io vedeudo, che Sua M. rimette alla mia elettione cosa di tanta impottanza, hò chiamato per lettere mie Rosaura ch'è quì presente; doue che Enrico per godere del Regno, & obbedire, a i comandi di Ruggiero, Rosaura à disposto di seco maritarsi, perciò mi diede questa firmo, si celebrano dunque le nozze con applauso del vostro trionfo.

Ros. Et io sarò la prima à bacciarli la mano.

En. Vagliami il Cielo mirate Roberto, ch'io.

Rob. Che dice? V.M. non mi diede quest'affirma per le nozze di Rosaura?

En. Dilatate queste nozze, che non sono di mio gusto.

Rob. Se V.M. non accetta Rosaura per consorte si restarà senza Regno, perciò la supplico à non rompere gli vltimi decreti del morto, Rè, assicurandoui, che se questa firma fosse per Bianca mia figlia, per la mia fedeltà anche vi mariterrei con Rosaura, effetuate dunque il matrimonio, consolate Rosaura, date pace al Regno, e dominio à voi stesso.

SCENA QVINTA.

Co: Stabile, e i sopradetti.

Co. SIgnore l'Armirante di Sicilia vi stà à piedi, permetemi la bontà vostra, ch'io vi bacci la mano, acciò che

in

in vostro seruigio accrediti il mio valore, è difendi il vostro bel Regno.

En. Costui è carissimo amico di mio fratello, voglio per i miei interessi obligarlo. Co: Stabile di Sicilia, Cugino, amico, sò l'obligo, che deve il mio sangue al vostro valore, chiedete dunque ciò che vi aggrada.

Co. Se appresso la M. V. merito alcun amore chiedo che mi conceda in moglie Bianca figlia di Roberto, e già suo Padre se ne contenta.

En. Copriteui; Cielo che ascolto?

Co. Dico Signore, che suo Padre, se ne contenta ch'io sij.

En. Già v'intendo, io vi fò mio Maggiordomo, partite per porre in ordine le Ceremonie del mio giuramento.

Co. Vado ad obbedirui. Che enigme sono queste, che non intendo.

En. Di che vi turbate.

SCENA SESTA.

Bianca, e i sopradetti.

B. LE mie suenture son certe; che dico? ma se miro l'offesa, se scopro il tradimento se l'inganno è chiaro, come resisto a si fieri colpi d'ingratissima fortuna? che faro? hora è tempo, dolore? ora è tempo disgratie di leuarmi la vita.

En. Ma chi è questa?

Rob. E mia figlia, che viene per riuerir la

Maestà

Maestà, V. Bianca riuerite il Rè,è godete ancor voi delle sue nozze. E forza dissimulare; à V. M. il Cielo (che dirai, perfido, traditore) ve lo acclami Signore del Romano Impero (Can crudele, ah falso) & i vostri Siciliani arditi soggettino mondi al vostro scetrto; moro di dolore.

En. Ah Bianca mia il tormento mi leua la vita.

B. Questo soffro?

En. Questo taccio.

B. E lo vedo, e non moro?

En. E lo ascolto, è non spiro?

B. E ragione che V. M. gli obblighi.

En. L'obligo, che deuo à Vostro Padre mi è noto, vi prometto di compire con mio debito.

Rob. Il Rè confuso, Bianca dolente, honore fermati, che farai insospettito mio core? Hò pensato al rimedio; farò che questa notte si mariti col Conte.

Ros. Negli occhi d'Enrico, io scorgo vn Cielo di contenti per Rosaura.

En. Il Co: Stabile vi hà chiesta per moglie.

B. Quest'vltimo colpo mancaua per leuarmi la vita affatto.

En. Che dite?

B. Dico Signore.

Eo. Già v'intendo, io mi ricordarò di voi (ah perfida voleui dir di si, è?)

B. Sì traditore, per vendicarmi di tè.

Rob. Che confusione?

B. Amore queste sono le promesse?

Enr. Fortuna, questi sono gli applausi?

B. Mo-

B. Moro di Gelosia.
Eur. Moro d'amore.
B. Hai, che l'offesa m'vccide.
Enr, Ah, che per Bianca mi struggo.
B. Nell'angoscie mi sommergo.
Enr. Nelle pene mi soffogo.
B. Che disgratie.
Enr. Che tormento.
B. Ah se tù mi vedesti il Core.
Enr. Ah se tù mi vedesti l'alma.

Resta Roberto, e Bianca.

Rob. Tutto è Confusione; figlia il Rè è maritato, e voi per dar pace à miei pensieri darete la mano di sposa al Co: Stabile à cui vi ò promessa.
B. Signore.
Rob. Non vi è altro che rispondere, vado per ritrouare il Conte, è voi con la certezza ritornate nella Villa; doue questa notte stabilirassi il matrimonio.
B: Signore se voi mi darete licenza dirò.
Rob. Non occorre aprir bocca, hò dato la mia parola, & à voi è forza l'obbedire.

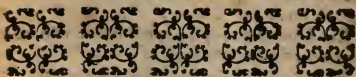
Si parte.

B. O tù monte colonna del Cielo, Atlante del Sole, Cittadino delli Astri, Corteggiano delle stelle, in che ti occupi; perche non precipiti sopra questo misero corpo le tue rocche incontrastabili? Empia stella, crudo Fato, peruerso Amore, parche inalzarmi al Cielo delle tue Gioie e poi precipitarmi

tarmi nell'Inferno de' rormenti? fortuna che più brami da me? lasciami, è troppo rigore vincere con 'nentrali prodigi vn petto di bronzo, vn anima di Diamante, Enrico Rè di Sicilia, così hai posto in oblio la tua nascita? non ti ramenti il tuo debito, tù sei viuo sposo? tù amante delle mie bellezze? tù Trionfatore della mia libertà? Ah che per vn breuissimo Impepero, cambiasti sei anni d'Amore? Misera che farò? combatuta da diluuij di disgratie, e naufragata trà pelaghi di tormenti, ohime che moro, tradita serua, offesa amante, abbandonata sposa. Ah perfido Enrico sia questa notte l'vltima de suoi godimenti, sia il letto feretro, e le faci d'Himeneo tenebre di morte. Ma che dico? tacci mia bocca, frenati mia lingua. Enrico mio perdonami, che odiata pur t'amo, sprezata ti riuerisco, & offesa più t'adoro. Ma folle che dico? e moriro disperata senza almen vendicarmi 'contro Rosaura? Sì sì mora l'estirpatrice de' miei contenti; ma Rosaura non è incolpata, di chi dunque dourò io dolermi? di me ch'è mia la colpa, cada dunque sopra di Bianca il meritato castigo; e come potrò dunque di me stessa vendicarmi? come potrei vàuendo ad vn continuo morire darmi la morte? Hò pensato il modo; mio Padre mi hà detto che à forza della mia obbedienza, hò da maritarmi con il Co: Stabile, in qual peggior morte potrò incontrare, se più della morte il Cōte aborisco? Sì sì, que-

ſto contro di me, e contro di Enrico ſarà giuſta vendetta, perche ſe Enrico mi ama, morirà geloſo, e ſe non mi ama, almeno contro di me morirò vendicata. Così farò per viuere ſuenturata, per punire il mio fallo, perche goda Enrico, perche mora Bianca, perche s'eſtingua il ſuo foco, perche mi conſumi la mia fiamma, e perche finalmente, Sicilia canti, e reſti celebrata.

D'hauer prodotto al mondo.
Donna che contro ſe s'è vendicata.

Il fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Enrico esce dalla parete con la spada ignuda ma non parla, Conte mezzo spogliato con spada ignuda chiama Roberto, che vien mezo spogliato col lume.

Co. OLà, di casa Serui, Roberto, lume.

Rob. Conte qual, incanto, qual illusione vi sospende la lingua, vi turba il riposo? Quando credeuo di ritrouarui nelle braccie di Bianca più tosto inamorato, che marito, quando credeuo di vederui alla fiamma delli occhi suoi inamorata farfalla, io vi ritrouo armata la destra, scolorito il volto, muta la lingua, morto alle gioie, viuo à i tormenti. Già siamo soli, ditemi vi prego qual errore à questo precipitio vi trasporta.

Co. Sete voi mobile?

Rob. Si ch'io sono.

Co. Mi hauete dunque à promettere, che le vostre labra sijno porte, che serrate chiudino gran numero d'aggrauij.

Rob. Così vi giuro benche fosse anco contre di me.

Co. Ditemi non tocca à voi l'honor mio come, che mi foste Padre.

Rob. E chiaro, la sua diffesa à me tocca.

Co. Dunque ascoltatemi breuemente. Ben sapete che senza gli ordini; che si costumano nel Palazzo, e senza parimente pigliar licenza dal Rè, fidandomi di esser suo Parente mi concedesti di posseder Bianca questa notte.

Rob. Andiamo al caso, già vi sposasti seco, perche prima inamorato me la chiedesti, stimando fauore, che Bianca vi porgesse la sua mano.

Co. Questa notte, mentre con Bianca tentauo li abbracciamenti (torno vn'altra volta a dirui, che come padre i miei disgusti palesò.)

Rob. Conte lasciate il sospetto, ch'io vi giuro come Padre, come amico consiglieroui.

Co. Dicoui che amoroso, e prudente conte... do l'anima alla ragione, riduco lo spirito sù le labbra, & à pena à Bianca mi sposai, mi consacro vitima della sua bellezza, che miro ne' suoi belli occhi distillarsi le lagrime sopra il candido volto; ah che allora preuidi i presaggi delle mie disauenture, i sospiri, la noia, l'inquietudine, con che s'agitaua, è cósa inestimabile; che più, estinse vn lume, che sopra il Tauolino staua à capo del letto, ma non con mano, ò soffio, che sarebbe stato ordinario successo; mà con la forza d'vn sospiro. Io vedendo.

dendola così turbata resto d'accarezzarla, per compiacerla fingo di dormire, ma in quel punto mentiua l'anima, così restiamo per lo spatio di due hore, ella sempre sospirando, io sempre dissimulando, quando sento nella Camera mouer il passo, non lo credo benche l'ascolti, concedo al silentiò l'vdito, mi pongo in atto di certificarmi, & odo vna voce, che dice Bianca, Bianca, se non con le parole almen con l'inquietudine rispose; si auanza lo strepito de' passi, io ancorche allo scuro spronato dall'onore, iritato dal sdegno, prendo la spada, risoluto alla vendetta, ò al castigo, tiro vn colpo, trouo per riparo vn brocchiero, seguo il contrario, egli si ritira, dò voce, i serui arecano il lume, cerco l'inimico, non trouo alcuno, resto fuor di me stesso, osseruo le porte, trouo il tutto serrato di dentro, Bianca sospesa di questo accidente rimane, ammirato m'immagino, se è illusione mi confondo, se è incantesimo penso sia volato per aria, che questo mi sia succeduto, è cosa certa, ch'io vdij la voce, che hò combattuto, che hò dubitato, che Bianca è dolente, che il tutto in fine mi è intrauenuto, è certissimo; Voi mi chiedete la cagione della mia inquietudine, io vè l'hò detta, consigliatemi dunque alla vendetta.

Rob. Conte Stabile di Sicilia, benche douerei incolparui mentre appassionato date credito à vane illusioni, mi contento però di mitigare la colera, e frenare me stesso di

Rossore(non vi parlo come padre di Bianca, ne come interessato dell'honor mio, ma come vostro genitore io vi rispondo) voi dite, che Bianca, dolorosa, e piangente negouui quelli abbracciamenti, che come sposa vi douea; vi souuiene ch'appena coronato Enrico, questa notte obligato del vostro amore senza darne parte al Rè ve la concedei per Sposa? non stimate dunque dispreggio la sua natural modestia; Amore si genera dal conuersare, amarui senza vederui non è possibile; non mancherà tempo, che con amorose lusinghe obligarà il vostro affetto, le voci vdite da voi, sono fauole della vostra idea, e che ciò sia vero, ditemi se vi fù rumor di Spade, come i serui non l'intesero, à niuno è possibile l'entrata, mentre le porte son serrate, e se dentro vi fossero rimaste genti, nell'vscire sarebbe rimasto aperto la porta, moderateui Conte, non vi lasciate confondere da falsi sospetti, è così chiare discolpe, ritornate à gli amorosi abbracciamenti, date pace à voi, honore à Bianca, e à me riposo.

Co. Alle vostre ragioni nol deuo contradire, confesso che mi sono ingannato, e che voglio amorosamente obedirui; credo che Bianca già sarà vestita; voi Signore ritirateui, che voglio disinganarmi delli indici, delle sue offese, e del sospetto del mio honore.

Rob. Sete molto discreto.

Co. Voi in estremo prudente.

ob: I Vostri portamenti m'hanno obligato vostro Padre, e Parente sarò per sempre.
. Io vostro Schiauo ; Vado à riuestirmi.
ob. Addio Conte . Si parte.
. Roberto. Resta.

SCENA SECONDA.

Bianca, Conte.

NOn sò cõprendere il fine delle mie disgratie, questa notte Enrico, ohimè, trouandosi la chiaue del Giardino non sapendo le mie nozze, s'introdusse per l'artificioso muro nella mia Camera, doue à pena suegliatosi il Conte, si leuò di letto Enrico per l'artificiosa finestra si ritirò & il Co: insospettito si tiene offeso; mà eccolo, vorrei parlarli, ò confusione, ò laberinto; è possibile traditore Enrico, che la tua incostanza scancellasse dal tuo petto vn inuecchiato amore ? ma giuro al Cielo (tienti onore, fermateui offese) Spòso amato, non trouo modo di fingere, ma fingi pure mio core, non son io la prima, che trouandosi in così misero stato, lusinghi chi non patisce di morire.

Co. Sposa mia.

B. Sposo del mio Core.

Co. Bianca con vna sol ragione vorrei sodisfare à tutte quelle, che voi potete pretendere, son vostro, e l'anima mia vi donai quando vi diedi la mano, il sonno mi fece diuenir pazzo, che suegliato mi rauuidi; (ah che nel dirlo anche mi par di so-

gnarlo) poiche si come io demerito il fauore d'hauerui ottenuta, la gioia d'esser vostro, mi toglie à me stesso.

B. Fermateui Signore io non v'intendo, perche vederui in questa notte confuso, leuarui precipitoso, & ora amorosamente parlarmi; non saprei, che rispondere; dubito ò Cõsorte se voi sete colui, che questa notte occupò il mio fianco, poiche quando con amorosa vnione credeuo goder la pace, che la prima occasione amore si promette, voi sprezzando gli abbracciamenti qual fantasma sparte da gli occhi miei? Ditemi qual demerito in mè hauete ritrouato?

Co. Non proseguite di gratia, trattenete le vostre viue ragioni, lasciate, ch'io vi disinganni, e mi discolpi, è tale l'amore, ch'io vi porto, che per amarui maggiormente feci di mè stesso due metà, e per eccesso di mia lealtade, feci di voci l'istesso. Questa notte trouandomi solo à voi vicino, reso impatiente, furioso andauo cercando l'altra metà, sì di mè medesimo; come di voi, e quanto più mi cercauo, tanto meno mi ritrouauo, questa mia frenesia, deue esser da voi scusata riconoscendo in essa la finezza dell'amor, che vi porto, e s'io tentauo d'esser l'omicida di questa vita diuisa, maggiormente vi additauo il mio amore cercando la morte, benche vicino alla mia vita.

B. Se la riuerenza mia v'hà infastidito questa notte, non fù segno di poco amore; mà dimostra-

moſtratione di grand'affetto, perche vorrei à prezzo di lagrime, e ſoſpiri, comprar più anime per meritar il mio ſpoſo. L'amor mio è così differente dal voſtro, che merita nome immortale, mà non vorrei con duplicati affetti, gareggiare col voſtro amore, perche temo ſuperarui nelle fiamme, anzi deſidero per rimanere à voi obligato; che l'amor mio foſſe meno, il quale aſpira all'eternità, perche ſempre il primo amor viue impreſſo nell'anima, e ſe omicida Parca troncherà il filo della voſtra vita, l'ardor mio trà i miei amoroſi penſieri mi aſſicura, che benche voi manchiate dal mondo, amore non mancherà dal mio petto.

Co. Signora io non capiſco il voſtro dire, mi pare che le voſtre parole habbiamo doppio ſenſo, di gratia, dichiaratemi meglio.

Qui viene il Seruo, e dice chè il Rè è intrato nella Caſa.

Arl. Guàrdè al fatto voſtro Sior.

Co. Che coſa?

Arl. Sua Maeſtà ve fà i Corni.

Co. Eh taci diſgratiato.

Arl. A l'ò viſt mi andar in caſa.

Co. Eh, che ſon giuditij temerarij i tuoi.

Arl. Guardeu ch'al v'adultera.

Conte. Son i ſciocchi, ed i putti, che Profetizzano, è forza il crederli, poiche il

core pur troppo non mi predice, che ruuine nell'onore. Mà ecco S. M.

SCENA TERZA.

Enrico, Conte, Bianca, e Seruo.

En. CO: Stabile. Donna Bianca.
Co. Signore come la M. V. fà diuenir con la sua presenza, Regio palazzo questa Casa, e Cielo questa Selua?
En. Trasportato dalla Caccia, trouandomi à vista di questi Giardini, e lasciata la Regina alla Riua del mare, vengo per castigare i delitti della vostra inobedienza, e troncar il nodo di questo matrimonio, con la spada della mia Giustitia.
Co. Signore.
En. Tacete, non mi rispondete.
Co. Roberto padre di Bianca mi disse, che V. M. lo permetteua ond'io.
En. Non più; chiamate Roberto, acciò riceui il castigo chi à commesso il fallo.
Co. Obbedisco Signore (ah che mi si radoppia nell'anima nouo dolore. Si parte.
En. O là partite di quì.
Arl. Aue dò desgust nè vera? Bona sera.
En. Ingrata Bianca, fiera di queste rupi, Basilisco di queste selue, tormento di questo Core, Inferno di quest'anima.
B. Ah perfido, tù credi con queste finte parole colorire l'inganno, con farmi credere, che sdegnato del mio matrimonio qui sij venuto, son maritata, è vero, addottri-

nata nella Scola de' tuoi tradimenti; sono corsa alla vendetta, l'offese son pari; Godi tù con la tua Rosaura, che io col mio caro Sposo mi ritrouo così contenta, che non puole la lingua narrare la felicità del mio Core, solo mi spiace.

En. Che?

B. Che il matrimonio trà mè, e il Co: non fosse successo prima.

En. Questo soffrisce il mio sdegno?

B. La passata notte troppo temerariamente per il rotto muro sei penetrato nella mia camera, questa è più tosto offesa, che amore; più tosto aggrauio che affetto.

En. E possibile, ò perfida, che nel tempo ch' io disprezzauo lo scettro di Sicilia, per dominare la tua bellezza, veniuo questa notte à darti la mano di Sposo, schernendo Rosaura, e tù trasportata da vna finta offesa, ti mariti con il Conte?

B. Tutto hò fatto per vendicarmi.

En. E questa ti par vendetta?

B. Almeno fù valore.

En. E l'amor di tanto tempo?

B. Tù prima mi lasciasti.

En. Tù per vn falso sospetto, ò più tosto nouello pensiero ti sei maritata.

B. Il tuo rigore ne fù cagione.

En. La passione t'ingannò.

B. Mi son veduta tradita, quel che vi hò detto è vero; apprssateui sposo, e discolpate la vostra innocenza con S. M. che d'inobediente v'accusa, io v'hò diffeso, & egli (misera me.)

Qui viene il Conte.

En. Conte vien Roberto.

Co. Roberto è alla riua del mare, con Rosaura, e con D. Aluaro suo fratello; miei sospetti non mi perseguitate, che vuoi da me fantasia? il Rè lascia la Regia, per venire alla mia Casa, che enigme son queste, ò Cielo?

En. Ancor che Roberto vi maritasse, non perciò sete scolpati, voglio tuttauolta perdornarui, è voi Conte venite alla Corte; ma che gente son queste?

Co. D. Aluaro con Roberto.

En. Come potrei partire, e non esser veduto, perche hò detto, che per affari importanti ritornauo in Palermo.

Co. Non è possibile che V. M. eschi senz'esser da loro veduto.

En. Che farò?

Co. Veda V. M. che vengono.

En. Io m'arischio ad vscire.

SCENA QVARTA.

D. Aluaro, Roberto, Conte, Enrico.

D. Al. E Come V. M. in questa casa?
Ritrouandomi per questa strada, hò voluto visitare Roberto à cui deuo lo scettro, e la Corona.

D. Al. Hauete ragione.

Co. Oh Dio!

D. Al. Co. di che vi sospendete? Roberto mi disse, che volete gran bene à Bianca.

Co.

. Tanto, che se si potesse vnir la finezza di
quelli, che hanno amato vn solo oggetto
sarebbe impossibile arriuarui con imagina-
tioni, anzi sarebbe vn metterui à compe-
tenza vn lume con vn giorno, vna face
con le stelle, vn ruscello col mare, perche
Bianca è così bella, discreta, & amorosa,
che si come merita la Palma ad ogn'altra
sua pari, così deue esser amata sopra d'-
ogn'altra.
Al. Certo che molto l'amate.
Mi concedi ch'anch'io possi palesare il mio
affetto. L'amor mio, è così eccessiuo, che
prima di vederlo contemplato dalla mia
Idea, amauo il Conte, dunque l'amor mio
è per natura, e se amore, veduto l'ogget-
to si genera, & il mio sposo confessa, che
il suo affetto nacque dal mirarmi, le mie
fiamme sono più pregiate perche non ve-
duto l'adorai; Amore nato per accidente
suanisce; mà il mio come naturale sarà
immutabile nel mio seno.
. Volesse il Cielo, che fosse vero:
L'occassione fù bona.
Al. Come gli volete così gran bene, se
pena gli sete sposa?
Perche prima d'essere sposa, sono stata di
lui innamorata (mora Enrico, come io
moro.)
Certo che Bianca merita la Palma (que-
sto ascolto, e non moro.)
Al. V. M. deue essere stanco per esser sta-
to questa notte alla Caccia, vuol ripo-
sarsi?

Co. (Questa notte è stato alla Caccia ; e bono da intendere.)
D.Al. Già è tempo di trasferirsi alla Corte.
Co. Permettami ch'io la serui essendo breue il Camino di quì, alla Corte..
D.Al. Nò Co: che essendo voi sposo nouello, è di douere, che restiate à vostri godimenti.
Co. Taccio, & obedisco; che affronto, che mortificatione riceuo.
D.Al. Co. auuertite, che Bianca è molto bella, tenete conto di lei. Si parte.
B. Honor mio doue trouarai resistenza alla fuga, il fuggire è valore, quando la disgratia è certa,
En. Bianca addio.
Co. E già partita Bianca.
En. Co: Addio.
Co. Guarda il Cielo V. M. Che pensieri mi si aggirano per la fantasia, che confusione all'erta mia mente, si tratta d'honore, noiose gelosie fuggite da me, appartateui miei sospetti; nò, anzi vniteui al mio intelletto, e ramentando il passato consigliamoci. Bianca è ritrosa al compiacermi, viue mesta, e pensosa, cangia in pallida viola il bel vermiglio dell'vdito, sospirosa nel letto mi niega le sue braccia, si suelle dalle mie, il Rè così per tempo nella mia casa; D. Aluaro lo segue insospettito, egli da lui s'asconde; ah non pronunciare mia lingua tante ingiurie, che l'vna con l'altra, si confondono, tal volta, e di speciale aggrauio, che dichiararlo è offesa, D. Aluaro mi hà detto, che questa notte il Rè è stato
alla

alla Caccia, e con ben discifferata maniera; mi disse che Bianca, è bella, e che tenghi conto di lei; dunque vi è, che temere. O quanto accieca vn amorosa passione, stolto ch'io sono, non mi auuiddi, che Enrico prima d'esser Rè, alleuatosi con Bianca poteua adorare il suo bello, e s'egli stupido rimase, al chiederla ch'io feci, è forza che per lei tenesse alcuna fiamma coperta; mà come dichiararò i miei sospetti? già hò pensato l'industria, con la quale è forza, che si scopri l'inganno; ò che n'ora il mio timore, voglio ritentar questa notte di esser giudice della sua innocenza, ò testimonio del mio aggrauio, dissimular l'offesa è errore, reprimerla, è imprudenza, non gastigarla delitto, confondersi, viltà, contenerla, è obbrobrio, & acconsentirla notabile affronto.

SCENA QVINTA.

Bianca, Enrico.

Bianca col lume nelle mani.

En. Blanca perdona al mio ardire, la lontananza di tuo marito, mi fece commetter questo fallo, è possibile, ò bella fiera, che il mio pianto non t'intenerischi? è possibile, che l'obligo scancellasse dalla tua memoria il mio nome, e dal tuo petto la mia imagine? mà perche rigorosa mi scacci ritorno da tè per ritrouar me stesso, assi-

curandoti, che più tosto, che lasciarti d'amare, lasciarei di non hauerti amato.

B. Enrico Rè di Sicilia, Monarca di questo Impero, dimmi se auaro del tuo Scettro ti negasti à miei singulti, hor perche precipitoso rompi di questo muro il meritato decoro, ascolta in breue ragioni, il mio fin quì mal dichiarato sdegno, e resta se nō per amarmi, almeno per diffingannarti obligato, raccordati quante volte per questa artificiosa rottura sospesi, stupidi, & amanti communicando l'ardire con amorosi ragionamenti m'allettasti, in fine chiamato alla Corona, dandomi parola, e fede di matrimonio da mè partisti, & io misera, che senza tè non prezzo la vita, abbandono la Villa, vengo in Palermo, e trouo (oh Dio) che Rosaura è tua Sposa, perche più tosto (oh Cielo) non condurmi nel cauernoso centro di questo monte di neue, infausto Sepolcro; Procuro di sì ingiusta offesa, la meritata vendetta, corro precipitosa, accetto il Conte, e non potendo contro tè, per castigar me stessa, tiranneggio la mia volontà? ah ch'era pur meglio morire, che maritarmi con disgusto, poiche non potendo dalla memoria cancellare il primo amore, son costretta dalla violenza d'amante, ad odiare li affetti di Sposa, ma benche la tua ingratitudine, procurasse tutti questi eccessi contro l'onor mio, tanto ad amarti m'inchino (che però vi dico, fermati Bianca, taci ò mia lingua) così mal nato pensiero ti lasci vincere dall'af-

fetto,

fetto, Signore benche farei à baſtanza honorata con titolo di voſtra ſchiaua, il mio nobile ſpoſo, e gli occhi miei con lingue di pianto, vi ſupplicano à vincere il voſtro amore, per dar pace alla mia vita: ma ſe oſtinato volete far nota al volgo la voſtra amoroſa volontà, e imprimer offeſe nel penſier del mio ſpoſo, io ſteſſa farò rigoroſo ſupplicio, perche s'inchino alla tua incoſtanza, sfogherò contro lui il mio ſdegno, & hora queſta mano, perche toccò la tua deſtra, eſſendo vil trionfo dell'ingiurie di mio marito, l'abbruggiarò in queſta fiamma.

En. Bianca fermati.

B. Perche à queſto modo (ohimè hò ſpento il lume) ſerui lume.

En. Odo gente, non vorrei, non vorrei che foſſe il marito, partirò per il Giardino hauendo meco la chiaue, ſarò più toſto nobile, e ſuenturato, che violator felice.

B. Mentre i Serui portano il lume ſeguirò il mio diſcorſo, io paſſo così doloroſa vita, che nell'amor tuo fù rocca di coſtanza, e ſcoglio di fermezza, che non hò pari nelle miſerie, almeno non permettere, che il volgo con note di ſiniſtri penſieri, oſcuri il Sole dell'onor mio, confeſſo Enrico d'hauerti amato, or tradita ti ſdegno.

SCENA SESTA.

Co: in disparte, e Bianca segue.

B. LAsciami dunque temerario Enrico, non amo te se il mio Sposo aborrisco, e se costante non potrò cancellar dall'anima le prime impressioni dell'amor tuo con linee d'oro scolpite, tutta volta il mio sposo, e l'honor mio preuagliono alle mie passioni, partiti Enrico, ch'io prostrata a tuoi piedi ti supplico.

Vien vn Seruo, e porta il lume, e via.

Sposo, ah Cielo, io peno, io moro, sì perche sì, ò mio caro Enrico. Si ritira.

Co: Qui soccorso, ò mio core, ò il Rè era con Bianca, ò ella tra se discorreua attendendo la sua venuta; lasciami dunque temerario Enrico, non amo te se il mio sposo aborrisco? ad vn esame rigoroso del mio honore mi chiamano queste parole, ma come dichiararà la mia offesa: chiuderò ogni ingresso di mia casa, e restando solo con Bianca, farò Giudice della mia causa. Vuò veder d'ogni intorno, se m'ascolta alcuno de i miei serui, quì hò serrato, vado à chiuder quell'altra parte.

B. O è illusione, ciò che miro, ò finto ciò che ascolto, non può il giuditio comprendere sì finistri accidenti, il mio sposo in questa Camera, il Rè non si vede, pietoso Cielo,

che

che prodigij ſon queſti, ma già che le mie diſgratie ſon certe, almeno innocente con volto intrepido attenderò la morte: ma che dirà Sicilia vedendomi à queſto modo morire? Il volto ſanguinoſo del mio ſangue ſparſo crederà ch'io ſia rea, e così perdendo là vita, non ſaluerò l'onore, ſe fuggo, ne meno ſarò creduta innocente: miſera me, confuſa trà miei diſcorſi, ne la morte mi gioua, ne la vita mi è cara, che farai dunque Bianca; fuggirò, e ſe le porte ſon chiuſe per l'artificioſo muro, potrò ſcampare, così farò, è ſciocchezza non ſaluar la vita potendo: trouarò mio Padre, conſeruarò l'onore, e paſſato queſto ſdegno potrò ſodisfarne il Conte.

Entra per la parete.

Co. Hò oſſeruato tutta la Caſa, e mi ſono aſſicurato, che niuno mi puol vedere, ne vdire; ma come non è quì più Bianca? la mia mente è ſoſpeſa; Cielo che è queſto? Vn gelato ſudore mi copre la fronte; non hò io chiuſe tutte le porte? come è vſcita? voglio pur veder di doue, in niun lato è aperto, qui non vi è vſcita, non vi ſon chiaui d'aprire, il credere che ſia ſtata illuſione, ò incanto, è falſo; Ah Cielo da queſto comprendo che Bianca è colpeuole ma di doue è vſcita? ſe il vento con l'impulſe dell'ali ſue non l'hà portata per l'aria, Bianca, Bianca.

SCENA SETTIMA.

Roberto, Conte.

Rob. AL vostro furioso gridare quì son venuto, che hauete?

Co. Io son così differente del mio essere, che non mi riconosco da mè stesso, Bianca è sparita da gli occhi miei.

Rob. Che dite di Bianca? nel venire in Casa io l'hò trouata quiui in questa vicina Sala, che versaua da gl'occhi vn mar di pianto.

Co. Bianca è quì nella prima Sala?

Rob. Sì vi dico.

Co. Non puol essere.

Rob. Hor credo ciò che dice Bianca, che sete diuenuto Pazzo. Bianca.

SCENA OTTAVA.

Bianca è di fuori.

B. SIgnore.

Co. O è illusione quanto miro, ò è incerto quanto tocco; non era ella in questo luogo? io non venni quì tacito? il seruo non portò il lume? non serrai quì Bianca con le mie mani? non mi sparì da gli occhi? non è il tutto serrato? Come dunque quì è venuta?

Rob. Che cosa hauete.

Co. Vn enigma ch'io non intendo.

Rob.

Rob. La cagione.
Co. Non la conosco,
Rob. Perche?
Co. Non lo sò.
Rob. Non lo sapete?
Co. Quì l'ignoro.
Rob. Dite l'effetto.
Co. Non lo comprendo.
Rob. Di doue nasce?
Co. Da me solo.
Rob. Chi n'è cagione?
Co. La mia Sorte.
Rob. Doue andate?
Co. A morire.
Rob. Che sperate morendo?
Co. Dar quiete al mio riposo.

Rob. Bianca?
B. Signore.
Rob. Che sospetti son questi?
B. Non l'intendo.
Rob. Che t'affligge?
B. La mia disgratia.
Rob. La cagione.
B. Sete voi.
Rob. Che ti feci!
B. Darmi sposo.
Rob. Non fù di tutto tuo gusto.
B. Non lo sò.
Rob. Che piangi?
B. Le mie pene.
Ro. Che esali?
B. Vn'inferno di fiamme.
Rob. Che t'abbruggia?

B. Il mio core.
Rob. E la tua vita?
B. E vn ombra breue.
Rob. Non vi sarà rimedio?
B. La morte.
Rob. Non vi è altro mezzo?
B. Questo solo vi trouo.
Rob. La tua prudenza ti soccorri.
B. Poco la Prudenza potrà giouarmi.
Rob. Dunque figlia addio
B. Padre addio. evia

Il fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Bianca in camicia con vn lume, e Roberto.

B. SOccorso Padre, agiuto Signore.
Rob. Chi mi chiama?
B. Vostra figlia.
Rob. Sei tu Bianca?
B. Sì, e più tosto per l'honore, che per la vita al vostro consiglio ricorro; sapete ben voi.
Rob. E per mio male.
B. Vi è noto dunque.
Rob. Il vederti così tremante, sciolto i capelli, scolorito il volto, gli occhi grauidi di pianto, la voce interrotta, vacilante il piede, pur troppo più di quello che tù vuoi dirmi mi palesano; pure à che fine mi chiamasti?
B. Vditemi.
Rob. Non occultarmi niuna delle tue pene, che sarebbe per tè danno maggiore.
B. Ascoltate vi prego, ò caro Padre, i perigli del vostro honore, e gl' infortunij della mia vita, acciò la vita, e l'honore riceua dalla vostra prudenza la salute. Enrico

Rè

Rè di Sicilia (quì cominciano i miei aggrauij) Prima di ſtringer nella ſua deſtra lo ſcettro alleuatoſi meco in queſta Villa, affidata nelle ſue promeſſe, e luſingata dalle ſue parole m'inclinai ad'amarlo.

Rob. Tant'offeſa ſofferiſco ?

B. Conſolateui, ed vdite l'iſtoria de miei ſucceſſi, e datemi vi prego conſiglio. Enrico idolatrando il mio volto mi da fede di Spoſo, more il Rè, voi gli date noua dell' ereditato Impero, egli mi dà vna firma, obediente, la ripongo nelle voſtre mani, voi fedele al voſtro Rè, e tiranno al voſtro onore obligate Enrico con quella firma à ſpoſare Roſaura, io ſdegnata, per vendicarmi accetto il Conte, voglio fingere, e non poſſo, il mio ſpoſo ode gente nella camera, ſi leua, venite voi, mitigate il ſuo ſoſpetto, queſta notte ritorna Enrico, ſdegnato mi rimprouera, ſi ſpegne il lume, ſi parte il Rè, viene il mio ſpoſo, ingannata ragiono ſeco, diſcreto ſimula, incolpata mi ſuelo, mi ſerro nella Camera, temo della vita, dubito dell'honore, mi ricordo d'vn' vſcita, ſaper come non c'importa, ricorro da voi, vien il mio ſpoſo, ritorno ſeco, reprimo il timore, mitigo il pianto, freno i ſoſpiri, amoroſo mi luſinga, innocente m' aſſicuro, laſcio li adornamenti, entriamo in letto, fingo dormire, confuſo mi chiama, timida non riſpondo, turbato ſi leua, guardo, egli prende il lume, eſamina le ſtanze, impugna il ferro, vien contro di me, adi-

rato

rato vuol tirarmi vn colpo, mostro fuegliarmi, dimando del suo sdegno, con parole m'offende, tacendo resisto, guardo dallà parte del Giardino, si ode vna voce, che chiama Conte Conte, benche animoso si sospende, mi lascia questo ferro, prende la spada, corre precipitoso, minaccia à chi lo chiama, vengo da voi, e temo se tanto male mi perseguita di veder il mio petto bersaglio di questa punta. Consigliatemi, che debbo fare; mio marito credendosi offeso pretende con vostro dishonore la morte mia, se fuggo mi fò colpeuole, sodisfarlo non è possibile, egli mi aborrisce, Enrico mi perseguita,; il Co: è geloso, il volgo è insospettito, l'onore è di Vetro, il Rè determinato, mio marito nobile, io donna, egli rissoluto, voi prudente, le mie disgratie infinite; Son vostra figlia, dunque per pietà consigliatemi colla vostra prudenza.

Roberto. Le tue parole mi lasciano così sospeso che non saprei, che risponderti, dimmi sei innocente?

B. Non è così puro il Sole, come intatto è l'onor mio.

Rob. Bianca, come Padre palesami la propria verità.

B. Ciò che vi hò detto, è vero.

Rob. Dunque che pensi di fare?

B. Occultarmi nelle vostre stanze, doue sepolta potrò fuggire i rigori di mio marito.

Rob. Taci che se non sei colpeuole, contradi-

tradisci à te medesima, e se fuggi la pena, l'innocenza è delitto.

B. E se perdo la vita?

Rob. Saluerai l'honore.

B. Ma il volgo dirà che son colpeuole.

Rob. Anzi dirà che sei innocente se non fuggi.

B. Sento gente.

Rob. Sarà il Conte.

SCENA SECONDA.

Bianca, Roberto, Rè.

En. E Son'io, e non il Co.

Rob. Mio Signore, co.. e V. M. in questa Casa?

En. L'obligo che deuo à questa Casa, mi fà venir à difender il vostro honore.

Rob. Signore io non v'intendo.

En. Serrate quella porta, e poi vditemi.

Rob. In maggior confusione mi ritrouo, io l'hò serrata.

En. Apena innamorato della Caccia, prima che fosse indorato dal Sole l'emisfero; giunsi in questa Campagna, doue sentendo nell'aria trà mesti accenti vna voce di donna dolente, così simulo, perche nascosto nel Giardino, hò sentito il tutto, conosco esser la voce di Bianca, che dal marito valorosa si difendeua, fò ritirar gli serui, simulat i nemici dell'honore, chiamo il Co. che prouocato dalle mie voci lascia la moglie, viene à ritrouarmi, chiede il

mio nome, mi copro il volto, lo sfido in campo, assegno il loco, dico ritirarmi, fò licenziar i miei serui, promette di aspettarmi, io giro il monte, vengo per vedere se Bianca è ferita, la vedo libera, ritorno oue il Co: mi attende, nell'andar che vi feci incontro il seruo, dubito che non auisi il Co: vado a porui rimedio, acciò Bianca non resti offesa.

Rob. Conserui il Cielo la M. V. gli anni di Nestore.

SCENA TERZA.

Conte dentro, Roberto, Bianca.

Rob. SE non m'inganno vdij vna voce.

Co. Giuro al Cielo vendicarò il mio honore. di dentro

Rob. Ohimè il Co. auisato dal seruo quà se ne viene.

B. Che disgratie.

Conte replica di dentro.

Co. Apritemi l'vscio dico.

B. Oimè son morta?

Rob. Son sforzato ad aprire.

B. Frà tempeste di disgratie io mi sommergo

Rob. Bianca ritirateui. V. M. non corrisponde all'honor mio se non si nasconde nella mia Camera.

En. Io dunque dourò nascondermi?

Rob.

Rob. Altro rimedio io non ritrouo all'onore di Bianca, perche il Co: benche discreto, e diuenuto geloso.

En. Non vorrei commetter mancamento contro il mio decoro, mà se corrispondo al mio debito, per voi, per Bianca, è per il vostro onore mi ritiro.

Qui Roberto apre.

Co. Io sò che quì è intrato, gli vuò leuar la vita.

Rob. Fermati, doue il tuo furor ti trasporta.

Co. Vn huomo io cerco in questo loco, che mentre mi credeuo sicuro in mia casa, mi trouo assassinato, mà a voi non importa sapere i miei trauagli, basta che sò che egli è qui entrato, ed io vengo à cercarlo.

Rob. Che homo cercate, io credo che voi vaneggiate, fermateui Co:

Co. Ancor aspirate alla difesa? Voglio entrare giuro al Cielo per sodisfare al mio pensiero, & il vietarmi ciò, sarebbe vn farmi parer codardo.

Rob. Co: l'honor mio non è il tuo, è il tuo non è il mio?

Co. E vero; mà erra chi fida l'obligo all'honore più del douere, son risoluto di voler esaminare tutta la mia casa; non sò strauaganze, non son cieco, gl'inganni mi sollecitano, ma l'euidenze mi chiamano quando la certezza mi sforza dico che vn homo è intrato in questa casa.

Rob. Credimi ch'io sarei più sollecito di tè

alla

alla vendetta, quelli peli canuti sono tante spade per diffesa della mia riputatione.

Co. Auuertite Roberto, voi mi ponete in gran sospetto, la vostra resistenza m'obliga à quelle diligenze, che mi auisa.

Rob. In maggior Confusione io mi ritrouo, che farò?

Co. Che badi? che determini? ritirati, ò potrà la forza, ciò che non puol la cortesia.

Rob. Alle tue ragioni non trouo difesa, in gran trauaglio io sono; mà hò pensato il rimedio, cederò il passo al Co: e forza ch'esamini prima la casa di Bianca, in questo tempo leuarò il Rè dalla mia. Conte esaminate la casa, ecco l'appartamento di vostra moglie aperto.

Co. In questa maniera m'obligate; Voglio prima visitar il suo quarto, perche il nascosto non sarà entrato nel mio, sapendo che facilmente lo trouarei; mà se à sorte vi fusse; ò perche non hò io in sorte di vederli tutti in vn tratto, acciò che mentre vno n'esamino l'altro non pigliasse la fuga; s'io non m'inganno, vedo nel mio appartamento la chiaue; bono, serarò questa parte vedrò quello di Roberto, e poi visiterò il mio.

Rob. O la vista m'inganna, ò il Co: serra l'vscio di mia figlia; che sarebbe di mè se costui hauesse penetrato il mio pensiero.

Co. Già hò serrato.

Rob. Ferma il passo, che non voglio ch'entri nella mia camera.

Co. Io voglio entrare à viua forza.

Rob. Ad vn gran male ti precipiti, e tè ne pentirai d'esserai entrato.

Co. Più m'inciti, che chi pensa al pericolo si mostra codardo, viua il Cielo.

En. Non entrerai.

Rob. Trouaronsi mai simili suenture.

Co. Signore V. M.

En. Ti spiacerà l'hauermi veduto. Hò notitia, che son trè giorni che D. Pietro mio fratello, viue nascosto in questa casa, doue soccorso da tè, congiura a miei danni la nobiltà di Sicilia per leuarmi la Corona; perciò questa notte ti hò chiamato per potere senz'essere impedito de'tuoi falli verificare il mio sospetto, hò palesato il mio pensiero al Padre di Bianca, ilquale come fidelissimo della mia Corona mi diede la chiaue de suoi appartamenti, doue fatto le mie diligenze, hò trouato vano il mio sospetto, & hor nell'vscire tù furioso mi vuoi conoscere? Se Roberto si fraponeua alla tua ingiusta resolutione, è così nobile, è prudente, che voleua celarti la mia venuta per non farti sapere ch'io sono, hò veduto traditore, mà già che da te stesso ti procuri il danno, sappi che s'io potrò verificare, che mio fratello sia stato quì occultato e spalleggiato da tè, aspirar al mio dominio, viua il Cielo à vista di tutta la nobiltà di Palermo farò troncarti il capo, dica il mondo che benche pietoso regna in me la giustitia.

Rob. Per questo confuso enigma, non vi voleua altro mezzo.

En.

En. E così occulta la ferita del mio trafitto core; mà già che Roberto non men amabile che Padre sempre mi obliga, è già che Bianca pericola nell'onore, giuro al dispetto delle mie passioni, non ritornar in questa Villa, Roberto venite meco, Conte non vi è maggior valore che la lealtà.

Co. Trouossi caso più prodigioso, sospetto più inditioso, più natural apparenza, confusione più indistinta? sà il Rè che suo fratello mi ama, e mi stima, è l'amor di vno fà nascer sospetto nell'altro della mia lealtà; camina per ragione, che l'esser venuto egli più volte à questa casa, sia stata diligenza, con la quale il suo inditio hà volsuto hauere, perdonami dunque ò cara Bianca, se temendo del mio onore t'offesi, ora vengo ad eternizar l'amor mio nel tuo bel seno, ad onta di cruda gelosia.

Qui si apre la parete.

Mà mente la mia vista (comincia ad aprirsi il muro) ouero quella rotta parete si moue dà se stessa; viua il Cielo che l'aprono di dentro, e quel braccio, è di Diamantina serua, ah che per questa parte passano le mie ingiurie; Vuò ritirarmi, è vedere che segue; Ti ringratio disgratia, che mi passi il dubbio, e mi accerti del sospetto.

Qui Diamantina và via.

Co. Vedesti ò Conte, tù non già sognasti, tù non mentisti, che prodigio delli occhi miei la ragione mi sospende, la parete è rotta, è diuisa, non mentisco nò, con arte sì grande che si puol aprire;chi vide mai maggior spauento, chi caminando per il sentiero del bene, incontri nel male, e chiaro l'inganno; miseroch'io sono, questa porta è vn ampia bocca, che palesa al mondo il mio dishonore, è viua ò morta l'anima mia?

SCENA QVARTA.

Passarino Zanni con lettera, & il Conte.

Co. FErmati che lettera è questa?
P. Lettera di mia Madre Signore.
Co. Lasciala se brami la vita.
Z. Voglio che me la lasciate ch'è mia.
Co. Giuro al Cielo t'vccido.
Z. Quando verrete con le bone Signore.
gliela dà
Co. Non è sigillata,voglio leggerla.

Lettera.

Per leuar di briga V. M. mi maritai con il Co: quale per la sua venuta à questa Casa viue geloso, mio Padre congiurato à miei disgusti me lo concesse; & io per vendicarmi del vostro amore lo sodisfeci, prego V. M. a porgere soccorso à chi deue, e venirsene à mia casa, per concertar il modo, & aggiustar il Co:

Co. Per vēdicarsi dell'amor d'Enrico si maritò meco? ò lettera fiero testimonio nella causa del mio onore, deuo preuenire l'altrui industria, vuò serrare la lettera, e lasciar che il seruo la porti, venghi il Rè, che trouarà peruenuta per il disonore d'vna vita onorata, vna non più intesa morte; puoi portar la lettera, è presto sarai, perche è negotio importante per vtile di nostra casa, & il Rè deue prouedere à nostri interessi, non palesar ch'io l'habbia letta, perche t'vcciderò, e se torni presto ti donarò vn vestito.

Pass. Come si tratta d'vccidere io non parlo, per conto del vestito farò à seruirla.

Co. Che più mi resta di sapere, che discorsi attendo? già che maggiormente more chi lungamente considera al morire, alla vendetta mi chiama questo caso, è chi la dilata oue è interesse d'onore, ò teme, ò mostra acconsentire, à me non è solo testimonio vn foglio scritto, ma il Rè medesimo, che hò trouato nella Casa, non occorre, che

io dichiari la determinata vendetta, poiche deue vederla il Rè, Sicilia, & il mondo tutto; non ſcriſſe Bianca, che ſi maritò meco per vendicarſi? Mora dunque per vendetta, chi per vendetta ſi marita.

SCENA IV.

Bianca.

B. ATtendo confuſa il Rè, per tracciar ſeco la ſalute dell'onor mio, il ripoſo della mia vita, e la pace del mio ſpoſo; ohime il Conte viene, che farò? vigore anima mia, non ti laſciar vincere dal timore, chi more prima di morire non è nobile, ſolo merita queſto nome, chi morendo ſprezza la morte, ò quante volte ſi pente chi per vendetta ſi marita. Donne apprendete da me, perche paſſato lo ſdegno hò ſempre vn marito odiato al fianco.

Si ritira.

Conte ritorna.

Co. Mentre ſi ritirò nel ſuo camerino aperti tutti gli ingreſſi della Caſa, e diſpoſta la ſua morte. Donna Bianca?

B. Spoſo mio?

Co. Mia anima.

C. Hor mi giouerà il fingere: mio bene che vi affliggete? qual cagione così vi ſoſpende? perche amoroſo non girate in me lo ſguardo: ah Conte, e poſſibile, che ne anco vn ſimulato affetto, l'amor mio non vi deue?

Co.

Co. E tale, e così immenso l'amor che vi porto, che non posso narrarlo, ne si puol credere, e sospeso pensando il modo di dimostrarui quanto vi amo, vi giuro che per vuoi viuo, e respiro.

B. Et io per voi mi moro.

o. Tanto mi amate dunque?

B. I focosi sospiri che dalla bocca esalo, sono per vostra cagione.

Co. Ed io mi struggo per desiderio d'amarui, ma ò Dio?

B. Se l'amor vostro è vero datemi parte de vostri tormenti.

Co. Oh Dio, non vorrei affliggerui, ò cara, e perciò non trouo modo da narrarui ciò che m'è succeduto.

B. Dite la vostra disgratia, e finite di tormentarmi.

Co. Da voi astretto il dirò. Il Rè vuole ch'io vadi à Messina per alcuni interessi suoi, e di suo fratello, & io pensando di douermi allontanare da voi, mi sento morir di dolore.

B. A questo vi è rimedio con fingersi indisposto.

Co. Perdonatemi sarebbe affettato il modo; ne hauerei io vn migliore, se voleste eseguirlo.

B. In che modo.

Co. Con lo scriuere vn biglietto al Rè di vostra mano, pregandolo a non mi allontanare da voi.

B. Per sodisfarui son pronta.

Co. presago di douer riceuere il fauore ò apparec-

parecchiato il tutto nella vostra camera ; sopra il Tavolino, che è apunto dietro a questa muraglia.

B. Vado (bell'occasione s'io volessi chiedere il contrario, voglio questa volta obedire, è mio marito in fine) son molto obligata al vostro amore.

Co. Lo riceuerò per fauore, e vi corrispondo per debito.

B. Temo, e non sò perche, gran danno mi predice il Core: ma che danno potrà cagionarmi lo scriuer questa lettera?

Co. Ella istessa s'incamina alla morte.

B. Pur non temo, il Co. amoroso mi conuince, e cortese mi assicura.

Co. Consolatemi vi prego con il darmi le braccia che saranno (gl'vltimi) cari lacci d'amore.

B. Perche goda l'anima con le braccia vi dono il core.

Co. Cara delitia dell'anima mia (così bene fanno fingere le donne)

B. Teneramente vi adoro.

Co. Con l'anima vi astringo.

B. Vi sdegnarete più meco?

Co. Già sono finiti i miei sospetti, sono terminate le mie gelosie, andate che vi attendo.

B. Oggi si placa la mia contraria Stella.

Co. Addio Sposa.

B. Addio sposo.

Co. Addio mio spirito.

B. Addio mio core.

e via.

e via.

Co. Ciò che desiderauo mi è succeduto, ella stessa si fabricò la tomba, già mi sento auido di vendetta, mi scema il tormento al core. La Porta che forma parete hò benissimo mirata, compresa & aggiustata al mio desiderio, l'onore è Signore così grande, che se gli deue pagare il feudo con la vita. Deue vn marito onorato, sotto il velo del silentio occultare i suoi affronti, sin che non risolue di punire, facendo altrimente viene a dichiararsi reo delle proprie infamie; non scrisse Bianca, che si maritò meco per vendicarsi dell'amor d'Enrico? Mora dunque per vendetta, chi per vendetta si marita.

Qui getta il muro.

Morirai viua il Cielo, se non scendono ad aiutarti pietosamente i Dei. Ma ecco Sua M. quì bisogna fingere.

SCENA VLTIMA.

Enrico, e tutti.

En. O Dio che miro?
Ro. Cielo che vedo?
Co. Mio Sire pietà, pietà mio Rè. Ecco la mia cara consorte, l'anima mia, che mentre staua scriuendo, e caduto quel muro,

ed

ed ella sotto il peso di quelle pietre hà ritrouato la morte, Deh mio Sire.

En. Leuateui Co: compassiono il vostro stato essendo priuo di quel tesoro datoui dal Cielo, ma è forza cessare il pianto mentre il Cielo l'hà richiamata a noua vita, datevi dunque pace ò Conte.

Rob. O Dio, e pur ver ch'io ti miro, e pur conuiene viscere di questo seno, ch'estinta io ti pianga.
Piangete occhi piangete.
Siami beuanda il pianto.
Siami cibo il mio duol ch'io spiro in tanto.
In questo mar d'errori.
Pianga meco ciascun i miei dolori.
Oh Bianca mia diletta, Bianca mia figlia ecco da te mi parto, ecco da te te m'inuolo.
Addio Patria cara, addio ricchezze, addio pompe, addio tesori.
Fato, Destin, ria sorte.
Se morì Bianca anch'io vado alla morte.

En. Co. tratenete le lagrime, seguitemi.

Co. Vbbidisco mio Signore. Impari pure il Mondo, a punire segretamente vna donna impudica, senza correr in fretta.
Vadi adagio chi vuole
Segreto aggrauio segreta vendetta.

IL FINE.

Corretta dal Dottore Francesco Maria Ambroni Correttore approuato del Publico.